

**COMMISSIONE SPECIALE
PER LE POLITICHE COMUNITARIE**

I

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 OTTOBRE 1990

**COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER IL COORDINAMENTO DELLE POLITICHE
COMUNITARIE, ONOREVOLE PIER LUIGI ROMITA, IN MERITO AL SEMESTRE
DI PRESIDENZA ITALIANA DEL CONSIGLIO DELLE COMUNITÀ EUROPEE**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FILIPPO CARIA

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Caria Filippo, <i>Presidente</i>	3
Comunicazioni del ministro per il coordinamento delle politiche comuni- tarie, onorevole Pier Luigi Romita, in merito al semestre di presi- denza italiana del Consiglio delle Comunità europee:	
Caria Filippo, <i>Presidente</i>	3, 14, 15, 18
Bassanini Franco (Sin. Ind.)	11, 15
Calderisi Giuseppe (FE)	7, 15, 17, 18
Cristoni Paolo (PSI)	10
Matteoli Altero (MSI-DN)	14
Pumilia Calogero (DC)	13
Romita Pier Luigi, <i>Ministro per il coordinamento delle politiche comuni- tarie</i>	3, 15, 17, 18
Strumendo Lucio (PCI)	12

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna sarà redatto un resoconto stenografico.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sia assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, onorevole Pier Luigi Romita, in merito al semestre di presidenza italiana del Consiglio delle Comunità europee.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, onorevole Pier Luigi Romita, in merito al semestre di presidenza italiana del Consiglio delle Comunità europee.

Do la parola al ministro Romita.

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie*. Signor presidente, riconfermo la piena soddisfazione del Governo per poter avere sui temi delle politiche comunitarie un interlocutore parlamentare autorevole come questa Commissione. Il Governo nutre l'auspicio che, attraverso il rapporto stretto e fruttuoso con la Commissione, possa essere superata una serie di disattenzioni, di trascuratezze o di ritardi, sia del Governo sia del Parlamento, con riferimento ai problemi delle politiche comunitarie.

Ricordo che in base alla legge Fabbri (n. 183 del 16 aprile 1987) e alla legge La Pergola (n. 86 del 9 marzo 1989) il Governo deve trasmettere al Parlamento alcuni documenti ufficiali.

Innanzitutto, la relazione ex articolo 7 della legge La Pergola, attraverso la quale il Governo deve farsi carico di indicare la sua azione con riferimento alla « fase ascendente » dell'attività legislativa della Comunità e cioè individuare i temi sui quali sono in corso di predisposizione iniziative legislative comunitarie da parte della Commissione della CEE, da trasmettere poi, per le procedure previste dall'Atto unico, al Parlamento e al Consiglio dei ministri della Comunità. Su queste iniziative legislative in corso di formazione, il Governo indica le sue valutazioni e soprattutto chiede indicazioni e supporti al Parlamento.

È una fase estremamente importante perché, per la verità, sotto il profilo istituzionale il Parlamento nazionale non ha alcuna tutela rispetto ad essa, cioè rispetto alla formazione delle direttive e all'adozione delle medesime. Diversi Parlamenti si sono attrezzati a questo proposito. Il Parlamento britannico, tanto diffidente nei confronti dell'integrazione comunitaria, è però pronto a fare il proprio dovere nei confronti delle normative comunitarie ed ha costituito una serie di comitati per esaminare le proposte di direttiva ed orientare l'azione del Governo. Addirittura, il Parlamento danese tiene un'apposita seduta alla vigilia di ogni Consiglio dei ministri della Comunità per dare indicazioni vincolanti ai rappresentanti della Danimarca che siedono in quel consesso.

La relazione ex articolo 7 della legge La Pergola è molto importante e durante il mio incarico si è per la prima volta concretizzata. Essa rappresenta l'occasione fondamentale attraverso la quale il Parlamento può intervenire in maniera operativa ed incisiva sulla predisposizione delle direttive comunitarie.

Com'è noto, la « fase ascendente » consiste nella prima formulazione, nella prima idea, che nasce all'interno della Commissione della Comunità, in merito ad una direttiva e si conclude con l'adozione della direttiva stessa da parte del Consiglio dei ministri. Quando si arriva in quella sede è già tardi per introdurre qualsiasi modifica, perché nella fase precedente già si sono formate le intese e le possibili maggioranze. Quella relazione è, quindi, per il Parlamento l'occasione più efficace di incidere sulla formazione delle direttive in maniera da evitare di trovarsi di fronte — come si potrà constatare nella discussione della legge comunitaria — a decisioni già assunte, e immodificabili, a livello comunitario, anche in virtù delle statuizioni della Corte costituzionale che ha sancito la sovraordinazione del diritto comunitario a quello nazionale — e, quindi, la prevalenza, in caso di contrasto fra i due diritti, di quello comunitario — e la immodificabilità delle direttive da parte del Parlamento nazionale. Si crea, quindi, una situazione che mette il Parlamento nazionale in difficoltà rispetto al recepimento delle direttive.

Si tratta di un tema molto importante che deve essere affrontato concretamente, perché potrà dare risposta alle esigenze, spesso ribadite dai parlamentari italiani, circa la necessità di un più stretto contatto con il processo legislativo europeo.

La disciplina legislativa attuale prevede un'altra relazione governativa che riguarda, invece, la « fase discendente », cioè il procedimento di recepimento delle direttive. Si tratta di una relazione presentata una volta all'anno ed attraverso la quale si dà conto dello stato del recepimento delle direttive nella legislazione italiana. Tale relazione svolgeva un ruolo molto importante prima che entrasse in

vigore la legge comunitaria, che pure fornisce un quadro della situazione, ma, comunque, viene ancora trasmessa dal Governo al Parlamento.

Infine, vi è la relazione che alla fine dell'anno il ministro degli affari esteri, in quanto responsabile complessivo della politica estera, trasmette al Parlamento, concernente l'attività complessiva della Comunità e, quindi, delle sue istituzioni: Parlamento, Commissione, Consiglio dei ministri. A tale relazione il dipartimento delle politiche comunitarie contribuisce con una parte che riguarda l'andamento dei flussi finanziari della Comunità verso il nostro Stato, per poter valutare i rientri degli interventi comunitari.

Questi sono i tre documenti fondamentali, definiti prima dalla legge Fabbri e poi dalla legge La Pergola, in un quadro in parte modificato e superato dall'entrata in vigore della legge comunitaria, che il Governo continua comunque a trasmettere al Parlamento.

Vi sarebbe, inoltre, un ulteriore compito del Governo nei confronti del Parlamento: mi riferisco a quello di informare il Parlamento stesso, nonché regioni, province e comuni delle direttive adottate dal Consiglio dei ministri. L'attuazione di questa previsione è stata però parziale, in parte perché purtroppo le regioni e tutti gli altri soggetti non sono interessati a questo tipo di informazione, tanto più che ormai la *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità comincia ad avere sufficiente diffusione nel nostro paese, per cui le informazioni si possono attingere a quella sede; in parte perché il Parlamento, attraverso la presentazione della legge comunitaria, è in genere informato con esattezza dello stato delle leggi e delle direttive adottate che, infatti, vengono poi inserite nella legge comunitaria per la trasposizione nel diritto italiano. Comunque, il Governo è pienamente disponibile a completare la predisposizione di questi documenti, a prepararne quanti altri saranno ritenuti necessari, anche non previsti dalla legge, con l'obiettivo di perfezionare e di accentuare l'interesse comune del Parlamento e del Governo nei confronti delle attività comunitarie.

Per quanto riguarda la legge comunitaria, non aggiungo nulla a ciò che è già stato detto; desidero ringraziare la presidenza della Commissione per l'impegno con cui ha affrontato questo tema e la Presidenza della Camera per aver fissato un termine anche in rapporto alle nuove disposizioni regolamentari. La legge comunitaria, come i colleghi sanno, era stata approvata dal Senato nei primi giorni di luglio; successivamente la benvenuta e da più parti auspicata costituzione di questa Commissione ha rallentato l'avvio dell'esame in sede referente della legge stessa in attesa che la Commissione si costituisse. Tale circostanza ci ha impedito di realizzare l'intenzione, inizialmente indicata dal Governo, di entrare nel semestre di presidenza italiana della CEE con le carte più in regola rispetto ai tempi di adozione delle direttive comunitarie. In ogni caso, il Governo esprime l'auspicio che l'Italia possa almeno uscire dal semestre di presidenza avendo approvato questa importantissima legge.

In merito a compiti, iniziative, responsabilità della presidenza italiana non ritengo opportuno dilungarmi, ma il Governo è pronto a chiarire in ogni sede la situazione.

Vorrei piuttosto fare qualche riferimento alla situazione nel Consiglio dei ministri del « Mercato interno » dove rappresento l'Italia e che, quindi, in questo momento è da me presieduto. Il Consiglio dei ministri del « Mercato interno » è, in sostanza, responsabile dell'adozione della maggior parte delle direttive legate all'attuazione del « Mercato interno » integrato, cioè di quelle direttive previste nel « libro bianco », che sono poco più di 280. Alcune di tali direttive esulano dalla competenza del Consiglio dei ministri del « Mercato interno »: infatti, le direttive in materia fiscale e finanziaria sono di competenza dell'Ecofin, altre sono di competenza del Consiglio dei ministri della sanità o di quello dell'agricoltura, ma i settori che riguardano, ad esempio, gli appalti pubblici, le assicurazioni, il diritto societario, la materia dei titoli di studio in quanto afferente all'attuazione del

« Mercato interno » sono di competenza del Consiglio dei ministri del « Mercato interno ».

Attualmente la Commissione ha in pratica esaurito il suo compito, avendo predisposto tutti i testi di direttive o di regolamenti necessari per l'attuazione del « Mercato interno ». Vi è stata e vi è una forte pressione sulla presidenza italiana perché il Consiglio dei ministri del « Mercato interno » pervenga all'adozione del maggior numero possibile di direttive di sua competenza entro la fine del semestre. L'urgenza di arrivare a questa conclusione è legata al fatto che la Commissione ha previsto — e generalmente in sede comunitaria questo concetto viene accettato — che, una volta completata l'adozione delle direttive da parte del Consiglio dei ministri, saranno necessari almeno due anni perché gli Stati membri possano procedere al recepimento ed all'inserimento di tali direttive nel proprio diritto nazionale. I due anni iniziano a decorrere dal 1° gennaio 1991; l'obiettivo iniziale era che il Consiglio dei ministri completasse l'adozione entro la fine dell'anno in corso, ma tale risultato non sarà raggiunto, in quanto si sono verificati ritardi rispetto allo stesso programma elaborato dalla presidenza italiana, ritardi legati a difficoltà che intervengono nel rapporto, che dovrebbe essere più efficace, tra le istituzioni. Mi riferisco, in particolare, ad una certa mancanza di coordinamento, per altro importante, tra i tempi dei lavori del Consiglio dei ministri e del Parlamento.

I colleghi presenti che sono anche parlamentari europei sanno che il processo di codecisione in atto prevede una prima ed una seconda lettura da parte del Parlamento, nonché pareri espressi come condizione perché possa procedere il lavoro del Consiglio dei ministri. Spesso ci siamo trovati con il Consiglio dei ministri pronto ad operare, ma in mancanza del parere del Parlamento oppure con il parere ottenuto su testi che il Consiglio dei ministri non è ancora pronto ad approvare. Quindi, vi è qualche discrasia tra l'attività di queste due istituzioni comunitarie che crea ritardi.

In proposito, ho assunto l'iniziativa di favorire o provocare incontri informali tra Commissione, Consiglio dei ministri e Parlamento per verificare, in via di fatto, la possibilità di trovare forme di coordinamento che rendano più veloce e concreto il lavoro delle istituzioni. Naturalmente si tratta di argomenti molto delicati: sappiamo che le procedure sono fissate dall'Atto unico e sono intoccabili finché la Conferenza intergovernativa per la riforma dei trattati e per l'unione politica prevista per la fine dell'anno in corso non modifichi eventualmente le cose. Fermo restando, comunque, l'impianto fondamentale del procedimento legislativo comunitario, sono convinto che sia possibile introdurre forme pratiche, di fatto di coordinamento che, evitando le « secche » dei contrasti giuridici o di competenza o di principio tra le istituzioni europee, consentano di dare alle stesse la massima efficienza possibile. Mi sembra un tema politicamente importante nel momento in cui, specie da parte italiana, si sostiene in ogni sede la necessità di rafforzare i poteri del parlamento europeo, mentre da qualche parte non si è perfettamente d'accordo su questo. Se poi si dimostrasse che le istituzioni europee, rafforzate ciascuna nel proprio ambito, non riescono a sviluppare un lavoro coordinato e concertato, ne deriverebbero conseguenze negative.

Rispetto a cento direttive circa che ancora restano da adottare, quelle di competenza del Consiglio del « Mercato interno » sono poco più di 40: dovremmo riuscire ad adottare circa 30 direttive, per cui le restanti 10 potranno essere agevolmente approvate — ce lo auguriamo — con la successiva presidenza lussemburghese all'inizio del prossimo semestre.

Il Governo ritiene estremamente importante contribuire con la presidenza italiana al mantenimento della data del 1° gennaio 1993 per l'avvio del « Mercato interno »; constatiamo che altre date, ugualmente se non addirittura più importanti, come quella dell'unione economico-monetaria, che inizialmente avrebbero dovuto essere coincidenti con quella del 1°

gennaio 1993, sembrano inevitabilmente slittare verso termini successivi (per l'unione economico-monetaria si parla della fine del 1993). Pertanto, la data di inizio del « Mercato interno », per quanto esso rappresenti solo una prima e limitata forma di integrazione, resta importante come dimostrazione della capacità della Comunità europea di procedere concretamente sulla via dell'integrazione.

Un ultimo aspetto, sottolineato già nella prima riunione della Commissione, riguarda la necessità che il dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie sia posto in condizioni di avere informazioni più precise, tempestive e dettagliate se deve essere responsabile del rapporto con il Parlamento e della trasmissione di tali informazioni. Purtroppo, il dipartimento delle politiche comunitarie non ha un collegamento speciale e diretto con Bruxelles. È vero che, essendo parte della Presidenza del Consiglio, abbiamo una rappresentanza italiana a Bruxelles a completa disposizione, ma la verità è che questa rappresentanza è impegnata in molte altre questioni, e non sempre riusciamo ad essere tempestivamente informati. A ciò contribuisce anche un certo modo di agire della Commissione della Comunità, che è piuttosto non dico misteriosa, ma certamente non molto aperta a comunicare notizie prima che abbiano preso una certa consistenza. Quindi, mentre molti ministri hanno i loro rappresentanti permanenti a Bruxelles (industria, finanze, lavori pubblici, trasporti), i quali sono accreditati con *status* diplomatico e quindi hanno aperture in ogni senso, noi dobbiamo spesso dipendere per le nostre informazioni o dal Ministero degli affari esteri o da iniziative non sempre soddisfacenti. Con un articolo della legge comunitaria abbiamo proposto, d'accordo con il ministro degli affari esteri, di avere un nostro rappresentante specifico a Bruxelles. Ciò sarà un importante passo in avanti, perché il meccanismo delle informazioni, soprattutto nei confronti del Parlamento, sia il più efficace e tempestivo possibile.

Vorrei fare un'altra osservazione per quanto riguarda il meccanismo di informazione verso il paese, cioè verso le strutture produttive ed operative. Dobbiamo constatare che in realtà molto spesso l'informazione europea è largamente carente, soprattutto nei confronti delle categorie produttive, le più interessate ad organizzarsi e strutturarsi in maniera da risultare adeguatamente informate e da potersi preparare tempestivamente per le scadenze europee. Per questo, al di là della campagna di informazione che ha elaborato il dipartimento competente della Presidenza del Consiglio dei ministri, stiamo programmando con una piccola disponibilità di fondi una campagna specifica di pubblicità che servirà ad attirare l'attenzione di tutti gli interessati sulle tematiche europee, che certamente apriranno grandi prospettive ed orizzonti di speranza, ma che, in certi settori produttivi, specialmente nelle piccole e medie imprese, porranno gravi problemi. In questo quadro, il dipartimento ha anche provveduto ad attivare un servizio di informazione *videotel*, che in Italia non serve ancora molti utenti, ma che, sulla base delle esperienze di altri paesi, potrà risultare, una volta che si sia più largamente diffuso, estremamente utile. In Francia gli abbonati al *videotel* sono 4 milioni, da noi sono ancora 100 mila, ma, come afferma la SIP, vi è una forte tendenza al loro aumento.

Il dipartimento è fortemente preoccupato di un aspetto importante della preparazione italiana alla scadenza europea, che non è rappresentato solo dal recepimento delle direttive, ma che è legato alla necessità di un'autonoma iniziativa da parte nostra per porre il paese all'altezza del confronto con l'Europa. Si tratta di un settore vastissimo che va dai servizi pubblici alla pubblica amministrazione, ma che in maniera più diretta riguarda, in vista del mercato integrato, le categorie produttive, che devono essere messe in grado di conoscere cosa rappresentano l'Europa e di prepararsi adeguatamente, anche attraverso le iniziative che

il Parlamento e il Governo potranno proporre e portare avanti.

GIUSEPPE CALDERISI. Sarò molto breve perché credo che avremo modo di affrontare i temi più generali sia in occasione del dibattito sulla legge comunitaria e sulle altre relazioni previste dalla legge La Pergola e dalla legge Fabbri, sia in occasione del dibattito sul documento per la Conferenza dei parlamenti della Comunità, sia in occasione dell'incontro con i delegati del Parlamento europeo. D'altra parte, avremo modo di affrontare in questa sede le problematiche più generali anche nel periodo di tempo che ci separa dal prossimo vertice europeo e dalle Conferenze intergovernative.

Mi limito ad alcune brevi osservazioni su alcune questioni sulle quali, peraltro, torneremo in occasione del dibattito sulla legge comunitaria.

Credo che abbia fatto molto bene il ministro Romita a sottolineare l'importanza della « fase ascendente » del diritto comunitario e la necessità che il Parlamento la segua attivamente. Attraverso tale partecipazione, l'Italia potrà rendersi conto del vero e proprio sconvolgimento che comporterà il trasferimento di competenze e di materie dalla sovranità degli Stati a quella della Comunità economica europea. Per di più, tale trasferimento non avverrà ad una Comunità con istituzioni democratiche, ma solo ad un ambito intergovernativo, laddove il Parlamento europeo è ancora privo di poteri legislativi e non ha potere di codecisione, ma solo quello di esprimere un parere conforme su alcune materie. Si tratta di un ruolo assolutamente riduttivo e marginale, che non riesce a colmare il *deficit* di legittimità democratica della Comunità europea. È un problema quanto mai grave e importante al quale, credo, almeno in parte sia necessario supplire attraverso una preventiva conoscenza delle possibilità di formulare indirizzi al nostro Governo per quanto riguarda l'adozione delle direttive comunitarie.

In considerazione del rilievo dato dal ministro a questa fase, nell'esprimere una

valutazione sulla sua relazione, devo dire che essa mi è parsa assolutamente carente. Si tratta di un documento che non contiene alcuna informazione, è generico nonché generale, privo di qualunque effettivo elemento informativo sulla reale partecipazione dell'Italia al processo legislativo comunitario. Non si pretende di sapere cosa succeda in merito alle direttive riguardanti problemi marginali, ma bisognerebbe avere informazioni sui problemi di fondo, sulle normative più importanti. Invece, manca qualunque informazione, qualunque indicazione degli indirizzi che il Governo italiano segue e sostiene e del dibattito fra le forze politiche, anche per avere un quadro della situazione nella Comunità europea.

Non so quando discuteremo di questa relazione, ed il fatto che tale discussione sia o meno ravvicinata non mi interessa, mi interessa che il dibattito effettivamente si svolga. Se il Governo fosse in procinto di presentare una nuova relazione, sarebbe opportuno che lo facesse subito, soprattutto se essa fosse in grado di rispettare più fedelmente le prescrizioni della legge La Pergola in merito ad un'effettiva informazione. In ogni caso, dovremmo svolgere questa essenziale discussione.

Devo anche dire, signor ministro, che ci troviamo in una situazione di grave confusione anche per quanto riguarda le direttive da attuare.

La prima richiesta che desidero formulare è la seguente: quando verrà presentata una nuova relazione sulla « fase ascendente » più consona alle prescrizioni della legge La Pergola?

Le chiedo inoltre se, in occasione della discussione della legge comunitaria, il Governo presenterà un quadro completo delle direttive da attuare. A quelle previste dall'attuale testo della legge comunitaria il Senato ne ha aggiunte alcune, ma ne mancano ancora altre. Le chiedo quante e quali siano e perché non siano state inserite nella legge comunitaria. In particolare, per tutte queste altre direttive non contemplate nella legge comunitaria, le chiedo se il Governo pensi di

presentare una legge comunitaria-bis o, comunque, come pensi di provvedere. Abbiamo, infatti, alcuni disegni di legge di recepimento di altre direttive, in genere di portata alquanto limitata, che sono all'esame sia della Camera sia del Senato. Ora, poiché la legge comunitaria si poneva l'obiettivo di fornire un quadro d'insieme e di evitare fenomeni di spezzettamento, vorrei conoscere l'orientamento del Governo, se cioè esso abbia intenzione di proseguire come in passato o se, invece, intenda attuare momenti di unificazione.

Sia pur brevemente, desidero precisare il mio pensiero in ordine alla mancanza di informazione cui prima mi sono riferito: a mio avviso, l'informazione manca per ciò che concerne non solo l'attività dello Stato, ma quella di adeguamento delle regioni, della Conferenza Stato-regioni, quella relativa agli inadempimenti degli enti pubblici economici o che operano in regime di monopolio. Ad esempio, riguardo all'ente ferrovie vi è un ricorso pendente davanti all'Alta corte di giustizia per il non rispetto della direttiva sugli appalti per la linea veloce Roma-Napoli. Vi è, insomma, il problema di sapere come i vari soggetti (Stato, regioni, enti pubblici economici, eccetera) stiano attuando o meno gli adempimenti di loro competenza.

Tuttavia, desidero far presente che tutte queste informazioni sono presso la Commissione della Comunità europea, la quale dispone di un quadro esatto della situazione: mi sembra, quindi, davvero assurdo che il Governo italiano non disponga di tale quadro.

Vi è anche bisogno che il Governo — è una richiesta specifica che formulo — impartisca ai ministri ed a tutte le amministrazioni in genere l'indicazione precisa di comunicare i provvedimenti che vengono assunti in adempimento di direttive comunitarie, nonché le modifiche da queste ultime derivanti, anche a livello di decreti e di circolari. A seguito di tali comunicazioni, si dovrebbe tenere un archivio contenente le direttive già attuate, le norme interne che recepiscono le diret-

tive comunitarie, nonché tutte le modifiche che a queste norme di carattere legislativo o amministrativo vengono via via apportate, così da avere contezza delle disposizioni attraverso le quali procediamo agli adempimenti del diritto comunitario. Inoltre, si dovrebbe anche tenere un archivio delle direttive *in itinere* della cosiddetta « fase ascendente » del processo normativo comunitario.

Su tutto questo credo che il Parlamento debba svolgere un'azione di controllo e che non sia pensabile che esso, attraverso le sue strutture, faccia fronte a tali adempimenti, anche perché la responsabilità di questo compito spetta senz'altro al Governo. Questo è il primo aspetto da curare: si tratta chiaramente di piccole cose, ma che costituiscono l'inizio senza il quale di certo si continuerà a procedere in modo spezzettato e confuso. Se la legge comunitaria si è posta, infatti, un obiettivo specifico è stato proprio quello di disciplinare tutta la materia, così da consentire al Parlamento di svolgere il suo ruolo di indirizzo politico, ma sulla base di una documentazione adeguata e non farraginoso.

Non credo sia questa la sede per toccare problematiche di carattere più generale sul semestre di presidenza italiana della CEE e sulle prossime scadenze; scadenze decisive — questo almeno voglio dirlo — e che prevedono due conferenze intergovernative che si occuperanno di una situazione che sappiamo essere molto difficile, consapevoli come siamo degli ostacoli che si frappongono alla costruzione di un'unione europea effettivamente impostata su base federale. Abbiamo notizie di ritardi e di situazioni di stallo rispetto alle previsioni del piano Delors della stessa unione economica e monetaria; quanto a quella politica, conosciamo l'esistenza di un documento dei ministri degli esteri assolutamente inadeguato, che non solo non prevede la riforma dei trattati, com'è stato chiesto dal Parlamento italiano e dal Parlamento europeo attraverso il progetto Spinelli, ma non prevede neppure la codecisione del Parlamento, limitandosi all'estensione del pa-

rere conforme del Parlamento europeo. Di fronte ad una simile situazione, credo che quest'ultimo potrà limitarsi solo a fare « lo sciopero dei pareri »: se una simile previsione venisse accolta, infatti, essa comporterebbe che il Parlamento europeo non conterebbe mai nulla, e questo sarebbe un fatto gravissimo, perché i Parlamenti nazionali si spoglierebbero di competenze per attribuirle non ad una Comunità europea democratica, ma ad un organismo gestito solo dai Governi nazionali. In proposito, vorrei osservare che può forse rispondere all'interesse dei paesi più forti, come la Germania, ridurre tutto nell'ambito intergovernativo perché in quella sede potrebbero avere maggiore gioco, ma è interesse dei paesi più deboli far sì che chi dispone di maggior potenza si debba confrontare con istituzioni democratiche e debba farlo in sedi istituzionali piene, dotate di effettivi poteri. Ciò vale per la Germania, come ho già detto, per la Gran Bretagna e per la Francia: non è un caso che le resistenze, a livelli diversi, vengano proprio da questi paesi, ma l'interesse italiano in questa impostazione non riesco davvero a vederlo.

Poiché nell'ambito del Governo abbiamo spesso sentito il ministro degli esteri propendere tendenzialmente, pur facendo confusione tra discorso federale e confederale, verso un'impostazione che di fatto è intergovernativa, almeno per ciò che concerne problemi di politica estera, in particolare quelli della sicurezza, credo che anche su questo dovremo discutere ampiamente, in quanto il rischio è quello di arrivare alle scadenze senza aver conseguito neppure il minimo dei risultati. Se anche si procede per piccoli passi, si deve sapere che essi vanno nella direzione giusta, non certo in quella sbagliata. Alla fine del mese di novembre potremo verificare le posizioni dei vari Stati che compongono la Comunità, ma vorrei anticipare fin d'ora ai colleghi — ne ho già accennato in sede di ufficio di presidenza — che sono state avanzate richieste perché di fatto l'ambito di decisione di un'assemblea parlamentare non sia il Parlamento europeo ma una sorta

di congresso composto da delegazioni dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo, il che comporterebbe di ritornare ad un'assemblea di secondo grado quale esisteva prima del 1979. Spogliando il Parlamento europeo di qualunque potere effettivo si darebbe forse vita all'Europa dei Governi, ma questa non avrebbe nulla a che vedere con la posizione che trova fortunatamente unite tutte le forze politiche italiane su un'impostazione diversa di costruzione europea, impostazione che però rischia di rimanere in una posizione di stallo e di arretratezza.

PAOLO CRISTONI. Colgo l'occasione dell'inizio dell'attività di questa Commissione e della seduta pubblica per proporre, innanzitutto, di regolare i nostri lavori sulla base del calendario che abbiamo previsto e di discutere le questioni in oggetto assegnandoci gli stessi tempi che il Parlamento europeo consente ad ogni deputato. Ciò dovrebbe rappresentare — questa non vuole essere, infatti, una notazione negativa nei confronti degli altri colleghi — una proposta semplicissima per avviare degnamente questo faticoso lavoro di riappropriazione alla Commissione di merito per le politiche comunitarie delle tematiche specifiche, uniformandoci almeno culturalmente ai sistemi ed ai metodi adottati nelle assemblee parlamentari europee.

Ringrazio il ministro per la sua esposizione; tra l'altro, egli dovrà essere presente in questa sede ripetutamente, stante la complessità della materia e l'ampiezza degli interventi che saremo chiamati a svolgere sulle diverse discipline alle quali ci richiama lo stesso atto istitutivo di questa Commissione.

Ricordo — l'ho già detto in precedenza — che noi non partiamo dall'anno zero, perché l'avvio della problematica europea, l'inizio del dibattito, il lavoro già svolto dal Senato, la stessa relazione alla Commissione esteri da parte del Governo sulla materia specifica della politica comunitaria, costituiscono, nell'assenso e nel dissenso, la materia per poter discutere, per poterci riappropriare, di volta in

volta, dei vari temi. Si può mettere in discussione la politica portata avanti fino ad ora, ma a partire da un dato di fatto: la Commissione non può non prendere le mosse dal retaggio del dibattito politico e delle decisioni che la Commissione esteri e, successivamente, il Parlamento hanno definito nei vari documenti.

Aggiungo, a nome del gruppo socialista (non perché i suoi componenti vogliono sottrarsi al dibattito ed agli approfondimenti successivi), che vale la pena — per le emergenze presenti, per la fretta con cui dobbiamo lavorare, per l'impegno che ci è richiesto per quanto riguarda i pareri e la consultazione più veloce possibile delle diverse istanze al fine di disporre del materiale politico su cui dibattere — che vale la pena scegliere le questioni emergenti e, su quelle, accelerare l'espressione dei pareri.

D'altro canto, le Commissioni di merito stanno già lavorando e avremo quindi presto il materiale politico e documentale che ci consentirà di tirare le somme della nostra programmazione.

Noi siamo disponibili — ecco il punto — a fornire un contributo molto aperto, con la caratterizzazione specifica e la connotazione di un impegno europeo, per definire, anche e con tutti i ministeri interessati, il quadro della prospettiva comunitaria su ogni iniziativa che viene portata avanti. Vogliamo ribadire questa posizione perché, a nostro avviso, è importante che, insieme al recupero del tempo perduto, si parta metodologicamente, in riferimento a tutta la nuova legislazione, con questa connotazione europeistica.

Concludo annunciando che noi daremo il nostro apporto per l'approvazione del provvedimento che il Senato ci ha trasmesso relativo all'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee, per l'espressione del parere sull'accelerazione dell'unità europea (in particolare di fronte al grande avvenimento delle elezioni tedesche) e, soprattutto, in ordine agli aspetti di completamento normativo per l'attuazione del mercato unico, che, dopo il

quadro politico generale, è la questione che ci impegna maggiormente.

FRANCO BASSANINI. Ringrazio il ministro per la sua relazione. Desidero soltanto porre una questione di ordine generale anche ai fini dell'avvio dei lavori della nostra Commissione.

Se non erro, l'ordine del giorno della seduta odierna reca le comunicazioni del ministro in merito al semestre di presidenza italiana del Consiglio delle Comunità europee. Non è, quindi, oggi che iniziamo l'esame della legge comunitaria: avremo modo di parlarne più a lungo perché questo costituirà il principale impegno della nostra Commissione nelle prossime settimane.

Quella odierna è un'occasione per fare con il ministro, sulla base della sua relazione, il punto dei problemi politici generali legati al semestre di presidenza italiana. Sotto questo profilo credo che dobbiamo rimandare ad una prossima seduta l'inizio dei lavori sulla legge comunitaria e, invece, soffermarci su tale aspetto. A mio avviso, emerge immediatamente una questione. Il ministro ha parlato a lungo, e bene, dei problemi di armonizzazione della legislazione italiana con la normativa comunitaria e su questo tema non ho nulla da aggiungere ai rilievi ed ai suggerimenti espressi poc'anzi dal collega Calderisi, che mi sembrano utili e condivisibili, con i quali credo che il Governo concordi. Tuttavia, non abbiamo dinanzi a noi solo problemi — certamente impegnativi e delicati — di armonizzazione dell'ordinamento interno con la legislazione comunitaria, ma anche questioni politiche di carattere più generale, delle quali non so se il ministro intenda e possa parlarci e, quindi, non so se, a questo punto, la Commissione necessiti di avere altri interlocutori nell'ambito del Governo: mi riferisco ai ministri degli esteri, del tesoro ed eventualmente allo stesso Presidente del Consiglio.

Intendo indicare due questioni che sono, a mio avviso, più rilevanti in questo momento (forse i colleghi mi correggeranno e ne solleciteranno altre). La

prima è quella, cui accennava l'onorevole Calderisi, dell'attuazione degli indirizzi dati al Governo da una legge costituzionale e da un referendum in ordine alla riforma dell'Atto unico, quindi alla riforma istituzionale della Comunità economica europea. Sappiamo tutti che quella legge costituzionale è singolare, perché contiene un atto di indirizzo al Governo condizionato — ed in qualche modo rafforzato — dall'esito di un referendum popolare. Però, si tratta di una legge costituzionale; al Governo è imposto un indirizzo politico tramite una legge costituzionale. La nostra Commissione non può non affrontare la questione nel momento in cui esamina i problemi politici; e mi chiedo se il ministro Romita sia in grado di riferire in merito o se, invece, sia necessario ascoltare sul tema il ministro degli esteri o chi nel Governo ha assunto il compito e la responsabilità di rispondere ad un impegno di indirizzo politico che — lo ripeto — è stato conferito al Governo non con una mozione od un ordine del giorno, ma, addirittura, tramite una legge costituzionale rafforzata da un referendum popolare.

La seconda questione è rappresentata dal processo di integrazione; in particolare, mi appare delicato il problema del rapporto fra integrazione monetaria ed armonizzazione delle politiche fiscali e di bilancio. Non so se di tale questione, nella distribuzione di competenze interna al Governo, se ne debba occupare il ministro Romita e non il ministro del tesoro o il ministro delle finanze. Però, a mio avviso, signor ministro — lo voglio dire senza spirito polemico, ma solo per porre tale questione alla riflessione sua e di tutti i colleghi — sorge un interrogativo. Il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie è un interlocutore complessivo, in grado di rappresentare l'intero Governo e di rispondere, quindi, degli indirizzi dell'esecutivo in relazione all'attività di tutti i ministri che intervengono nel processo di decisione delle istituzioni comunitarie, oppure per approfondire, rispettivamente, i problemi delle iniziative — che spero il Governo abbia as-

sunto — in direzione della riforma dell'Atto unico, e in particolare delle istituzioni comunitarie, e dell'unione monetaria e dell'armonizzazione delle politiche fiscali e di bilancio, dovremmo procedere alle audizioni dei ministri degli esteri e del tesoro?

Ascoltando le sue comunicazioni, signor ministro, sentivo emergere questo interrogativo che credo sia opportuno portare alla sua attenzione, perché in relazione alla risposta che lei vorrà fornire potremo affrontare il tema relativo al modo in cui proseguire nella parte più propriamente politica del nostro lavoro. Mentre per quanto riguarda il procedimento legislativo, questa Commissione ha una competenza ormai definita, la legge comunitaria e i pareri sui provvedimenti legislativi all'ordine del giorno di altre Commissioni, per la parte politica questa credo sia la prima questione di metodo che dobbiamo affrontare e risolvere.

LUCIO STRUMENDO. Signor presidente, credo si debba registrare la situazione di difficoltà in cui affrontiamo in questa Commissione, e quindi nel Parlamento italiano, la tematica europea, dal punto di vista dei concreti adempimenti legislativi per il recepimento della normativa comunitaria, nel momento in cui è operante il semestre italiano di presidenza della Comunità economica europea. Dico questo, perché i rilievi avanzati dal collega Bassanini e, prima di lui, dall'onorevole Calderisi mi sembrano fondati, anche se naturalmente imposti dalle circostanze e, quindi, sicuramente non imputabili alla responsabilità di alcuno.

Abbiamo alle nostre spalle un pronunciamento preciso del Parlamento e del popolo italiano sulle questioni della riforma delle istituzioni europee. Siamo in una fase in cui o con entusiasmo o con preoccupazione, come diceva il ministro, si fa riferimento al 1° gennaio 1993 come ad una data che inciderà profondamente nella situazione normativa, politica ed economica del nostro paese. Entro le prossime settimane si dovranno svolgere importanti appuntamenti politici a livello

intergovernativo e dei Parlamenti per discutere delle grandi questioni del processo di unificazione europea e noi, questo è il punto di discrasia che volevo registrare, iniziamo appunto ora a sviluppare e a costruire la sede di un dibattito che sicuramente, come diceva l'onorevole Cristoni, deve essere molto pragmatico, legato ai problemi concreti, agli adempimenti legislativi, ma che credo non possa aver luogo prescindendo da un quadro di valutazioni di carattere più generale, di natura politica ed istituzionale.

Tutto questo per dire che, pur essendo importanti gli appuntamenti che il presidente ha prima ricordato (l'incontro con i parlamentari europei che rivestono alcune cariche istituzionali), mi pare dovremmo accompagnare la discussione sulla legge comunitaria, prima che si concluda il semestre italiano di presidenza della Comunità economica europea, con alcuni momenti di approfondimento che ci consentano di avere una percezione più piena, più precisa del processo di costruzione dell'unificazione europea e del ruolo che il nostro Governo e le nostre istituzioni hanno svolto a questo proposito. Condivido il suggerimento dell'onorevole Bassanini sull'opportunità di completare questa nostra ricognizione attorno ai problemi europei oltre che con questa e con altre successive audizioni del ministro Romita, anche con momenti politicamente più compiuti e allargati della riflessione che potrebbero essere rappresentati in questa sede dalle audizioni del responsabile del dicastero degli esteri e dello stesso Presidente del Consiglio dei ministri.

Per quanto riguarda la questione specifica degli adempimenti legati alla legge comunitaria, giustamente il presidente richiamava la complessità insita in tale provvedimento. Sono portato a dare per scontato il pericolo che, avendo fissato tempi brevi per la conclusione dell'esame da parte della nostra Commissione di tale provvedimento, vi sia una relativa difficoltà a pervenire ad un'elaborazione sufficientemente istruita ed approfondita, come richiesto dalla complessità del provvedimento stesso che richiama un centi-

naio di direttive alle quali ottemperare. Tuttavia, credo che dovremmo poter accedere alla valutazione della legge comunitaria avendo quanto meno un elemento preventivo a disposizione: cioè quanta parte è rappresentata dalle direttive contenute in quel provvedimento rispetto alle esigenze più complessive di adeguamento dell'Italia alla normativa della Comunità economica europea.

Infine, volevo aggiungere un'ultima osservazione rispetto ad un suggerimento, formulato da altri colleghi, che credo sia meritevole di attenzione. Mi chiedo, cioè, se non sia necessario creare — si tratta di valutare in quale sede sarebbe più opportuno — un osservatorio in grado di esprimere una valutazione sull'impatto che sul territorio nazionale e sulla situazione del nostro paese avrebbe l'adeguamento alle normative comunitarie. Nel senso che siamo in presenza di un processo necessario, irreversibile, auspicabile e positivo, ma di cui vanno seguiti gli andamenti, gli sviluppi, e vanno valutate le conseguenze, anche per determinare gli elementi di discrezionalità che nel recepimento delle direttive comunitarie è possibile assumere con la legislazione nazionale.

CALOGERO PUMILIA. La prima riunione della nostra Commissione credo ci stia consentendo di mettere a fuoco una duplice esigenza, nei confronti della quale dovremo compiere uno sforzo di contemperamento: da un lato la volontà, a mio avviso legittima, di affrontare la problematica complessiva della costruzione comunitaria e conseguentemente del ruolo che il Governo e le autorità del nostro paese debbono svolgere nell'ambito di questo processo; dall'altro la volontà di mantenere il nostro compito rivolto alle tematiche direttamente connesse alla costituzione di questa Commissione.

Probabilmente, a ben vedere, non c'è una contraddizione di fondo. Ritengo — lo devo dire subito a nome del gruppo della democrazia cristiana — che l'interlocuzione del ministro Romita a nome del Governo sia pienamente valida, il che

non esclude che la Commissione possa, ogni qualvolta lo riterrà opportuno, allargare ad altri interlocutori il proprio dialogo. Penso che abbiamo la possibilità di concorrere in forme più concrete, più europee — mi si consenta l'uso di questo termine, anche se non intendo fare dell'esterofilia per forza — al dibattito per la costruzione della Comunità se lavoreremo, come faremo senz'altro, per ridurre il distacco, che normalmente esiste ed è ampio, tra le nostre affermazioni di principio, la volontà politica di tutte le forze presenti in Parlamento da un lato ed i comportamenti delle nostre amministrazioni che si sostanziano in ritardi, anche a livello parlamentare, nel recepimento della normativa europea dall'altro.

Un dibattito più generale sarà opportuno che si svolga — in questo senso rivolgo anche una cortese sollecitazione al ministro Romita — in occasione della discussione della legge comunitaria, discussione che potrà costituire il modo per affrontare più da vicino le questioni che sono state sollevate, tenendo anche conto di un'altra esigenza che si pone e che, all'inizio dei nostri lavori, dovremo tentare di dirimere non so se in sede plenaria o in ufficio di presidenza: mi riferisco al fatto che l'ambito delle nostre competenze difficilmente può essere definito in rapporto a competenze di altre Commissioni (come, ad esempio, la Commissioni esteri, almeno in riferimento al dibattito sulle tematiche politiche). Mi sembra di poter cogliere dalla relazione del ministro Romita un'indicazione che potrebbe risultare di qualche utilità: il ministro parlava di esperienze di altri Parlamenti dei paesi comunitari; se volessimo dare un contributo più preciso, non solo in termini di discussione ed approvazione della legge comunitaria e di parere sulle norme comunitarie, ma anche relativamente alla presenza del nostro Governo nella fase più propriamente politica, potremmo anche immaginare di svolgere in questa sede un dibattito che preceda e segua gli incontri politici comunitari più importanti. Questo costituirebbe il modo per agganciare il nostro lavoro a fatti precisi,

a scadenze puntuali. Credo che, così facendo, avremo anche la possibilità di affrontare un'altra questione che qui è emersa: mi riferisco alla necessità di conoscere quale sia l'impatto più diretto che il processo di creazione del mercato domestico unito può avere sul nostro paese in termini politici ed anche economici. Le questioni aperte, infatti, sono assai numerose e, nell'ambito di esse, si intrecciano aspetti economici e politici, riguardo ai quali dovremo sollecitare tutte le informazioni necessarie a fare in modo che il nostro contributo sia il più puntuale possibile.

ALTERO MATTEOLI. Vorrei sottolineare che sia la relazione del ministro, puntuale quanto si vuole ma certamente non in linea con l'ordine del giorno della seduta odierna, sia l'avvio del dibattito da parte del collega Calderisi mi hanno fatto pensare per un momento di aver ricevuto un ordine del giorno diverso da quello stabilito.

Mi rendo conto delle obiettive difficoltà derivanti dal fatto che abbiamo di fronte un'Europa prettamente mercantile, il che non ha consentito da parte italiana di maturare una linea culturale dal punto di vista politico; anche l'attuale situazione politica oggettiva, così spezzettata e confusa, sempre sull'orlo della crisi, certamente non favorisce il dibattito che nell'ambito di questa Commissione ci accingiamo ad affrontare.

Signor ministro, in questa fase dei nostri lavori vorrei limitarmi a porre una domanda. Come ha rilevato il collega Bassanini, la prima esigenza è quella di armonizzare la legislazione italiana con quella europea, il che in qualche modo costituisce, a mio giudizio, il compito prioritario di questa Commissione. L'onorevole Romita, parlando del mercato unico del 1993 tanto enfatizzato e forse giustamente, ha usato l'avverbio « inevitabilmente » con riferimento al fatto che l'unione economica e monetaria slitterà rispetto alle previsioni. Ciò significa che l'accelerazione dell'unità europea, che ha costituito il cardine di tutto il suo ragio-

namento, va a cozzare contro questa realtà di fatto. Vorrei sapere se l'inevitabile slittamento nel tempo dell'unione economica e monetaria sia sancito dalle cose, da cose che noi non conosciamo o costituisca semplicemente un'ipotesi.

La Commissione, come risulta dalla documentazione che ci è stata fornita, si pone un programma ambizioso per il 1990, programma che, per altro, è determinato anche da precise scadenze e, quindi, obbligatorio: semmai, siamo in ritardo nella costituzione di questa Commissione. Pertanto, dovremo evidentemente lavorare a tappe forzate; a questo proposito, i primi appuntamenti che abbiamo deliberato nella seduta odierna dovranno essere supportati il più rapidamente possibile da un'apposita documentazione, altrimenti non saremo in grado di svolgere un dibattito dignitoso e serio.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro Romita per la replica, desidero intervenire brevemente per pregare innanzitutto i colleghi di prendere in esame la proposta formulata in precedenza dall'onorevole Cristoni: quella di riuscire a rispettare, nella nostra Commissione, i tempi fissati dal Parlamento europeo per gli interventi dei deputati. In tutte le Assemblee parlamentari europee si seguono tempi molto ristretti, soltanto in Italia ciò non accade. Mi rendo conto che, forse, questa proposta può essere provocatoria, ma vuole proprio essere tale. È cioè possibile, nella prima seduta di questa Commissione, esaminare la possibilità di fissare per gli interventi un tempo massimo di cinque minuti, così come avviene in sede di Parlamento europeo? Invito i colleghi a riflettere su questo punto, perché ritengo che in cinque minuti si possano esprimere gli stessi concetti che si illustrano in un quarto d'ora. Ribadisco di essere favorevole a questa sorta di autoregolamentazione, che ci costringerebbe alla sintesi: ma è chiaro che, per attuarla, occorrerà entrare nell'ordine di idee di essere molto stringati. Faccio dunque mia la proposta dell'onorevole Cristoni, sulla quale invito i colleghi

a riflettere, e che eventualmente potremmo definitivamente accogliere nella prossima seduta.

GIUSEPPE CALDERISI. Se non parlassimo per niente, faremmo ancora prima!

PRESIDENTE. Do la parola al ministro Romita per la replica.

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie*. Sono grato alla Commissione per aver introdotto questo dibattito che viene affrontato per la prima volta, sia pure con talune incertezze circa limiti, obiettivi, competenze, responsabilità, che sono inevitabili quando si dà inizio ad un nuovo lavoro. Comunque, la discussione ha fornito molte indicazioni e suggerimenti preziosi. Del resto, anche la mia relazione è stata, in qualche modo, un tentativo iniziale per verificare le reazioni ed i campi di interesse della Commissione.

Vi è, innanzitutto, l'esigenza di individuare i settori della mia competenza proprio per definire la mia responsabilità di fronte alla Commissione in rapporto alle materie di sua spettanza.

I problemi che sono stati posti con la consueta acutezza dall'onorevole Bassanini — al quale sono grato per averli sollevati — riguardano competenze ufficiali e parlamentari, non personali, che sono illimitate, com'è ovvio. Per chiarire questi punti — e ritengo che sia utile farlo — a mio avviso basta rifarsi alle cose scritte. La denominazione del mio ufficio è la seguente: « Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie », il che significa, innanzitutto, che il mio è un compito di coordinamento di posizioni che possono essere espresse da altri ministri e che io sono chiamato, appunto, a coordinare; in secondo luogo, il riferimento è alle politiche espresse dalla Comunità così come essa è oggi o negli aspetti che assumerà successivamente, ma sempre con riferimento alla Comunità stessa in quanto esiste ed è regolamentata. Sulla fase di transizione dalla Comunità la competenza non è evidente-

mente mia, ma di altri livelli: Presidenza del Consiglio e Ministero degli affari esteri. Io agisco per delega del Presidente del Consiglio come ministro senza portafoglio.

FRANCO BASSANINI. Questo non lo sapevo, è un chiarimento interessante. Non sapevo che la sua competenza non si estendesse allo *ius condendum*.

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie*. Agisco per delega del Presidente del Consiglio. Secondo tale delega, la mia competenza è di seguire e coordinare la posizione italiana nella « fase ascendente » delle direttive, di curare il loro recepimento nella legislazione italiana e la loro piena attuazione. In questo quadro di coordinamento, se le direttive non sono perfettamente attuate, non assumo il potere del ministro competente sostituendomi a lui. Questi sono i limiti della mia responsabilità, nell'ambito della quale vi è un continuo rapporto fra me ed i ministri competenti. Nella discussione in sede comunitaria non solo sono, ma chiedo di essere affiancato dal ministro competente per materia, poiché la mia responsabilità è di coordinare posizioni contrastanti o di superare incoerenze che potrebbero insorgere dalla convergenza di competenze diverse nella valutazione o nell'attuazione delle direttive.

Peraltro, mi pare che le mie responsabilità siano speculari alla generale competenza di questa Commissione sugli aspetti ordinamentali dell'attività e dei provvedimenti delle Comunità europee. Nell'articolo 126-bis del regolamento della Camera si chiarisce che, in ordine alle proposte della Commissione delle Comunità europee, la Commissione speciale per le politiche comunitarie può svolgere un dibattito con l'intervento del ministro competente e i ministri competenti sono quelli che rappresentano l'Italia nei vari Consigli dei ministri: quando si discutono direttive che sono competenza di un certo Consiglio dei ministri, il ministro che rappresenta il nostro paese è quello com-

petente per materia; per esempio, nel Consiglio dei ministri dei trasporti della Comunità siede il ministro dei trasporti italiano, eccetera. Spetta a loro difendere gli interessi dell'Italia in quella sede.

In aggiunta alla mia delega, ho anche la funzione di rappresentare l'Italia nel Consiglio dei ministri del « Mercato interno » della Comunità.

Mi pare che i miei compiti siano abbastanza precisati, il che non esclude che io in qualunque occasione, per la mia presenza nel Governo, sia in grado di fornire informazioni di ogni tipo e ad ogni livello anche sulla fase di transizione dalla Comunità; ma se si volesse conoscere la posizione ufficiale del Governo su questi problemi, le competenze sarebbero di altri, in particolare della Presidenza del Consiglio o del Ministero degli affari esteri.

Stabilito ciò, ringrazio il collega Pumi-
lia per aver voluto affermare la mia piena capacità di interloquire anche su tali questioni e in generale su altri campi. Quando si tratterà di discutere orientamenti o di scambiarsi informazioni spetterà al presidente, con la sua sensibilità, avvertire l'esigenza di chiedere un'eventuale assunzione di responsabilità ufficiale a nome del Governo.

Detto questo, nella mia relazione introduttiva non mi sono soffermato sulle Conferenze intergovernative e sui problemi connessi alle difficoltà che si presentano alla posizione del Governo, in quanto responsabile di turno della presidenza della Comunità. Di questo possiamo sempre parlare, se i colleghi lo credono opportuno, ma mi parrebbe di cattivo gusto invitarmi a riferire su questioni sulle quali non ho una responsabilità diretta.

Non mi sono dilungato sulla questione della legge comunitaria perché essa sarà oggetto di un esame specifico. Comunque, posso dire all'onorevole Calderisi che in occasione di quel dibattito daremo il quadro delle direttive mancanti che sono per la verità molto meno numerose di quel che si suppone siano. Infatti, la I Commissione del Senato, presso la quale si è svolto il dibattito in sede referente sulla

legge comunitaria nell'altro ramo del Parlamento, ha compiuto un'accurata analisi delle direttive mancanti e si è dimostrato che molte di esse erano state attuate con provvedimenti amministrativi di cui nessuno era stato informato da parte dei singoli ministeri. Quindi, in realtà le direttive mancanti rispetto al criterio con il quale è stata formulata la legge comunitaria, cioè l'inserimento di quelle con scadenza entro il 1990, sono pochissime. Sulle direttive mancanti è in corso un'azione legislativa del Parlamento, per cui non pareva il caso di sovrapporre ad essa un'iniziativa che avrebbe avuto un valore sovraordinato. Semmai potrebbe essere questa Commissione ad investire le Commissioni competenti di merito — che stiano esaminando iniziative legislative su materie per le quali sono state emanate o sono in corso di emanazione direttive da parte della Comunità — della necessità di conformarsi, nei limiti del possibile e nella piena autonomia del Parlamento, alla normativa comunitaria.

L'onorevole Calderisi ha anche chiesto come si sarebbe proceduto a recuperare le direttive mancanti e, in particolare, se si sarebbe fatto ricorso ad una legge comunitaria-bis o ad un provvedimento speciale di recepimento. Il Governo interpreta la volontà che il Parlamento ha espresso dando vita a questo nuovo strumento legislativo come volontà di discutere in generale una sola volta su tutte le direttive che devono essere recepite. Il Governo è confermato in questa convinzione dal fatto che gli esperimenti precedenti di leggi parziali di recepimento hanno avuto pessimi risultati. Giacciono in Parlamento numerose leggi parziali di recepimento il cui iter non ha la stessa rapidità che caratterizza la legge comunitaria. L'intenzione del Governo è di limitare l'uso della legge comunitaria, perché questa è la volontà del Parlamento.

Mentre attendiamo la conclusione dell'esame della legge comunitaria per il 1990, cominciamo già a muoverci per preparare quella per il 1991, lavoro non facile perché richiede un'opera di coordinamento, che il dipartimento da me guidato deve svolgere, nei confronti delle va-

rie amministrazioni competenti nei diversi settori, così da inserire quelle direttive, secondo criteri di delega, quando di delega si tratti, che le amministrazioni competenti ritengono necessarie ed opportune.

Per quanto riguarda la legge comunitaria, l'onorevole Strumendo ha chiesto di conoscere quale percentuale di ritardo nel recepimento sia coperta dalla legge comunitaria. Grosso modo, l'Italia era ed è tuttora in ritardo di circa 200 direttive; con la legge comunitaria ne riceveremo 150, per cui ridurremo a meno della metà il ritardo. Contiamo di recuperare quello residuo con la legge comunitaria per il 1991 e nel 1992 di avere una legge comunitaria che andrà a regime e che, quindi, perderà molta della sua complicità formale che i colleghi risconterranno nella prima edizione perché si tratterà di materie più semplici e meno ampie.

Accolgo pienamente le indicazioni dell'onorevole Calderisi circa la mancanza di informazioni anche per ciò che concerne l'attuazione delle direttive da parte delle regioni. Si tratta di un tentativo di organizzazione di un'informazione razionale e completa, onorevole Calderisi, che chi mi ha preceduto nella responsabilità del dipartimento ha cercato di portare avanti con risultati abbastanza buoni ma non ancora soddisfacenti. Purtroppo le strutture del dipartimento sono molto limitate, i suoi poteri altrettanto e questo pone qualche difficoltà per raggiungere tali risultati.

Ringrazio l'onorevole Cristoni per aver sollecitato un impegno rapido e concreto sostanziandolo anche in una richiesta di limitazione dei tempi, che io peraltro non sto rispettando.

Mi pare importante la necessità, sottolineata dall'onorevole Pumilia, di studiare opportune forme di partecipazione del Parlamento nazionale all'attività legislativa comunitaria. Sono d'accordo con quanto è stato detto da alcuni colleghi relativamente al fatto che la responsabilità dell'attività legislativa comunitaria deve essere lasciata ad organismi espressione democratica della volontà popolare,

cioè al Parlamento, e quindi si deve rifiutare il « pasticcio » di compartecipazione formale di delegazioni nazionali con delegazioni europee che derivano la propria legittimità da fonti del tutto diverse e che rispondono ad un ruolo differente. Tuttavia, la necessità che i Parlamenti nazionali non siano del tutto esclusi da un procedimento che comunque subiranno al momento del recepimento della norma mi pare sia quanto mai avvertita in tutti i paesi.

L'onorevole Matteoli mi ha chiesto di chiarire il senso dell'avverbio « inevitabilmente » che ho utilizzato rispetto allo slittamento temporale dell'unione economica e monetaria. In proposito, vorrei far presente che non vi è ancora nulla di ufficiale e non credo neppure che qualcosa scaturirà dal vertice previsto per la fine della settimana in corso; questa sarà semmai una conclusione lasciata alla Conferenza per l'unione economica e monetaria. Tuttavia, dai contatti bilaterali che il Governo ha, dalle dichiarazioni pubblicamente rese, in particolare dai responsabili britannici e dalla signora Thatcher, appare chiaro che la « fase 2 » dell'unione economica e monetaria, cioè la moneta unica e l'entrata in funzione di un'unica banca centrale, sembrano, almeno per ora, ancora molto lontani dalla possibilità di accettazione da parte della Gran Bretagna e forse anche di qualche altro paese. Ecco il motivo per il quale si comincia a ventilare uno slittamento dal 1° gennaio 1993 alla fine del medesimo anno.

GIUSEPPE CALDERISI. È stata formulata un'ipotesi di slittamento senza una data precisa.

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie*. Rispetto all'ipotesi di uno slittamento senza alcuna data, in incontri bilaterali recenti tra governi è emersa quella del dicembre 1993. Tuttavia, stabilire in che modo andranno realmente le cose credo spetti alla Conferenza intergovernativa.

Desidero altresì aggiungere che la presidenza italiana si è adoperata grandemente per definire un ordine del giorno soddisfacente delle due Conferenze inter-governative; si tratta, come sempre avviene nelle sedi internazionali, di un ordine del giorno che già contiene le soluzioni, mentre le discussioni sono ancora in corso ed il vertice che si terrà alla fine di questa settimana potrà servire a chiarire ulteriormente il contenuto dell'ordine del giorno. Di certo, com'è avvenuto anche in passato, ogni volta che ci si avvicina a grandi passi all'integrazione emergono resistenze a livello europeo.

L'impegno della presidenza italiana è quello di procedere secondo le indicazioni che il Parlamento ha fornito e che consistono nella necessità di muoversi in base a una prospettiva istituzionale che veda rafforzati i poteri del Parlamento europeo, che non affidi responsabilità di gestione anche dell'unione politica al Consiglio dei ministri, ma che si orienti piuttosto verso un Consiglio dei ministri che gradualmente diventi la seconda Camera delle regioni dell'Europa integrata, potenziando parallelamente le competenze della Commissione.

GIUSEPPE CALDERISI. Vorrei sapere se nell'ordine del giorno siano state inserite, come era stato chiesto dal Parlamento italiano, la presa in considerazione e la discussione dei documenti approvati dal Parlamento europeo.

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie*. L'ordine del giorno è ancora estremamente vago ed i temi che esso dovrà contenere sono tuttora in discussione, essendosene occupata pochi giorni fa la

Conferenza interistituzionale riunitasi a Strasburgo. Personalmente non sono in grado — ma credo che nessuno lo sia — di dire esattamente cosa conterrà l'ordine del giorno: di certo, esso dovrà realizzare il massimo avanzamento ottenendo contestualmente anche il massimo consenso.

PRESIDENTE. Ricordo che entro il 31 del corrente mese dobbiamo approvare il documento relativo alla Conferenza dei parlamenti della Comunità europea. Pertanto, propongo la costituzione di un Comitato ristretto al quale affidare il compito di esaminare il documento già approvato all'unanimità dal Senato e di riferire alla Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Chiamo a far parte del Comitato ristretto i colleghi: Valensise, Milani, Pumi-
lia, Calderisi e Fachin Schiavi.

La Commissione è convocata per martedì 30 del corrente ottobre alle ore 12,30 per l'esame del documento relativo alla Conferenza dei parlamenti della Comunità europea.

La seduta termina alle 17,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 13 novembre 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO